

2024.06.01

6350

Notiziario
CDP

Democrazia e diritti umani

L. Canfora, Il fascismo non è mai morto, Dedalo 2024, pp. 96 € 13,00

Risponde Luciano Canfora a Umberto De Giovannangeli che lo intervista per “il Riformista” che la situazione è proprio brutta, dice Canfora che «siamo messi proprio male male. Su questo ho avuto modo in passato di dire più volte la mia: il fascismo non è mai finito. Non solo perché non è finito in Italia, nonostante tutto, ma perché nel resto del mondo ha prosperato fin dai tempi in cui Francisco Franco offriva le basi spagnole all’America, coccolato dal segretario di Stato John Foster Dulles. Il fascista Franco è rimasto al potere per altri trent’anni. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Per non parlare poi del fascismo sudamericano e di tutto quello che il globo terrestre ci offre e che fingiamo di non vedere, perché alcuni giornalisti puritani si compiacciono della frase “il fascismo è morto nel 1945”. Una frase idiota. Gobetti disse che il fascismo era l’autobiografia della nazione italiana. Forse un’asserzione molto pessimistica ma che coglieva un elemento di verità...»

Dall’intervista di Silvia Truzzi riportata su “il Fatto Quotidiano” Canfora così parla degli italiani: «Gobetti, prima di essere ridotto in fin di vita e poi morire, ha espresso la felice formula del Fascismo come “autobiografia della nazione”. La leggenda dell’Italia partigiana e antifascista ha il fiato corto, come tutte le propagande. Furono coraggiose minoranze a combattere la Resistenza. L’attesismo, come si chiamava ai tempi, era l’atteggiamento più diffuso: stiamo a vedere come va a finire. Il 25 aprile è sempre stato percepito come una festa di parte. Quando iniziò la vita dell’Italia postbellica, di difficoltà e miseria, gli attesisti cominciarono a dire “si stava meglio prima”. È qui che si inizia a parlare dell’errore di andare in guerra. Lei ha generosamente aggiunto il capitolo delle leggi razziali, ma perché adesso non si può non citare. “Però non è sempre stato così. Ricordo ancora, perché li avevo in casa, i volantini del primo congresso del Cln, nel 1944 a Bari: tra le colpe del regime non veniva citata la persecuzione antiebraica. Anche per loro, che erano in buonissima fede, c’era l’Ovra, la guerra, la soppressione delle libertà, lo scioglimento dei partiti, il delitto Matteotti...”»